

Copia

Ill.mo Sig. Maggiore;

Compio l'ambito, per quanto mesto incarico, di rispondere subito alla sua cartolina, augurandomi, con la sua mediazione, di poter rendere meno amara la sventura, meno acerbo il dolore del nobile Suo amico, il Sig. Chirolì, torturato ormai abbastanza da un silenzio così crudelmente protratto a lungo, non da noi, ma dalla Censura.

Il caso veramente pietoso, cui accenna, ha destato come la Sua così tutta la nostra compassione, e siamo stati perciò sempre premurosi di rispondere con lettere che dovevano essere di conforto al cuore trambasciato dell'afflittò Genitore.

Fin dal primo giorno, il cui il Soldato CHIROLI entrò in questo nostro Ospedale, per incarico avuto dai Sigg. Ufficiali Medici, scrissi subito alla famiglia per informarla, coi debiti riguardi, della gravità impressionante del ferito, e scrissi pure all'Ufficio Notizie di Bologna, aggiungendo che i medici disperavano salvare l'eroico e brillante ciclista. In altra mia cartolina, per volere dell'Estinto, invitai il Sig. Chirolì perchè, potendo, venisse a vedere il Suo Paolino. Avvenuta dopo pochi diorni la morte, il Sig. Direttore dell'Ospedale ne diede formale annunzio al Comando del 48° Reggimento, ed io scrissi all'Ufficio Centrale di Bologna.

Contrariamente alle disposizioni Ministeriali il mio notiziario non pervenne all'Ufficio Notizie, il Comando non partecipò alla famiglia che molto tardi l'annunzio Ufficiale della morte. Sicchè l'infelice Padre, in trepida ed angosciosa attesa, fece spedire

dall'Ufficio notizie un telegramma al Direttore dell'Ospedale ed una lettera a me indirizzata.

Il Capitano Cav. Mandragore rispose subito, ma gli fu rinviato indietro il telegramma-risposta motivando il rinvio, che, cioè tale compito era riservato al Comando del 48° Reggimento e non a quello dell'Ospedale.

Risposi tuttavia anch'io con un duplicato di Ufficio e questa volta la ferale notizia ebbe corso e giunse a destinazione. In seguito, dietro lettera del Sig. Chirolì, scrissi otto pagine di risposta, raccontando il glorioso episodio del ferimento, l'eroico epilogo di quella giovane vita, votata alla grandezza della Patria, dell'agonia santificata da tutti i conforti religiosi, della morte rassegnata del Suo Paolino.

Gli scrissi delle cure assidue, amorevoli prestate al Ferito dagli Ufficiali, dal Personale Sanitario, i quali, avvenuta la morte, dimostrarono ancora la loro squisita pietà ed hanno voluto accompagnare, con ceri e fiori, l'eroica salma dall'Ospedale alla Chiesa e da questa al Cimitero del luogo, dove i soldati, essi stessi, vollero tumularla e ricoprire di fiori l'onorato sepolcro da me benedetto.

Gli scrissi che il Suo Figliuolo è stato il primo ferito accolto nel nostro Ospedale ed il primo quivi decesso; che su quella prima tomba con tanto affetto vi avevamo posto il segno sacro: la Croce, ed una modesta iscrizione su legno.

Ma questa lettera non giunse, come doveva, a portare il conforto dovuto all'infelice Padre.

Deploro l'incidente avvenuto e Le chiedo venia intanto di questa doverosa sebbene lunga esposizione epistolare. Creda, l'addolorato Padre, che, sia gli Ufficiali, sia il Personale Sanitario, come abbiamo prestato tuttè le amorevoli cure possibili e gli onori dovuti al glorioso Caduto per la Patria, così abbiamo fatto tutto il nostro dovere, tutto il nostro possibile per lenire in qualche modo tanto dolore paterno.

Ciò posto, Le scrivo ciò che io stesso udii raccontare dal vivo labbro del Soldato CHIROLI. - Egli fu ferito il 4 luglio, non nella mischia del combattimento, ma mentre era di ritorno da una speciale missione avuta dallo Stato Maggiore. - Quel giorno infatti un battaglione, al Comando di un Capitano, lasciando le trincee, si era spinto molto innanzi, in terreno insidioso, battuto a destra ed a sinistra da truppe nemiche. Lo Stato Maggiore si accorse del grave pericolo cui andava incontro il Battaglione e venne così comandato il ciclista CHIROLI latore dell'ordine : che i nostri ritornassero alle trincee.

Il valoroso Soldato per ben due volte si recò a rintracciare il battaglione e ci riuscì; ma la seconda volta, invece di ritornare per la medesima strada che aveva prima battuto, si diè a correre colla macchina per uno dei così detti passaggi obbligati.

Fu così avvisato dal nemico e fatto segno ad un intenso fuoco di fucileria; ma egli continuava a volare sulla biciletta. Era giunto quasi al sicuro, quando un proiettile gli ruppe il manubrio della macchina ed egli dovette riparare dietro una roccia, sotto un albero dove erano radunati altri suoi compagni: "Guardate, amici,



Valle i Sacramenti a verso 1/2 ore 18 si addormentò nel Signore!
disse loro, guardate la mia bella macchina, l'è tutta bucherellata:
guardate il sellino, la borsa dei viveri, vedete? La carne, le sardi-
ne, il pane sono divenuti una poltiglia, se avete fame mangiate".
E, mentre egli così celiando parlava e godeva di non essere stato
punto ferito, si udì un grande scoppio e il bravo ciclista cadde
per terra colpito al torace. Il proiettile, colpitolo alla regione
destra del torace, gli lesse il midollo spinale e riuscì alla regio-
ne sinistra, rimanendovi a fior di pelle. L'infelice ebbe subito
gonfie e morte le gambe, paralizzato l'intestino, resa difficile
la respirazione: paraplegia completa.

Inutilmente i compagni cercarono di rizzarlo in piedi, non si reg-
geva più. Volevano trasportarlo in barella, tentarono il colpo, ma
i nemici ripresero il fuoco di fucileria e fu prudenza mettersi al
riparo, finchè passò poco lontano un auto-carro e vi trasportarono
l'eroico ferito. Rimase fino al giorno 16 in un Ospedaletto di
1ª linea, poi venne trasportato al nostro Ospedale. Quivi rimase
in vita 10 giorni peggiorando sempre, solo l'intelligenza conserva-
va chiarissima. Ardeva dal desiderio di vedere i Suoi Genitori, vo-
leva lasciar loro un ricordo e volle che io scrivessi ad un suo
amico perchè rovistasse nel suo zaino e gli spedisse, trovandolo,
un libretto di ricordi che gli era così caro. - Non ricevetti al-
cuna risposta.

Amava la mia compagnia, ed io lo visitavo spesso, anche di notte.
La notte, prima di morire, mi disse di mandare i Suoi abbracci e ba-
ci e tanti auguri al babbo e alla mamma. Nel giorno seguente rice-



vette i Sacramenti e verso le ore 16 si addormentò nel Signore!

Sia pace all'Anima Sua!

Non abbiamo potuto trovare alcun oggetto da poter mandare in ricordo alla Famiglia. Il denaro qui depositato è stato spedito al Comando del Reggimento che dovrà curarne il recapito all'addolorato Padre.

La morte dell'Estinto rimarrà in gloria e benedizione negli annali della nostra storia - Con la Sua morte Egli salvò le vite di un battaglione intero di soldati]

Io mi inchino ancora pio e pensoso d'innanzi al Valoroso Estinto e profondamente commosso d'innanzi al dolore degli afflitti Genitori orfani dell'unico Figlio.

Possa Iddio, che abbatte e suscita, che affanna e che consola, dare pace e luce sempiterna al Caduto per la grandezza d'Italia e conforto all'immenso dolore della desolata famiglia.

Gradisca, Ill.mo Sig. Maggiore, i sensi della mia profonda osservanza, e mi comandi sempre, in quel che posso, sicuro di farmi cosa gradita.

Con tutto ossequio mi dichiaro.

Devotissimo
Sac. Prof. Demetrio Moscato

- Cappellano Ospedale N.0.56 - 3^a Armata -

48^o Reggimento, ed io scrissi all'Ufficio Centrale di Bologna.

Contrariamente alle disposizioni Ministeriali il mio

Ufficio Matizie, il Comandante non partecipò alla

l'annuncio Ufficiale della morte

l'infelice Padre, e angosciato ed angosciato

*di J. Angelo Armatore
mgs
L'originale della lettera è
con. papà il padre*

